

Si celebra don Giussani, pienone in Campidoglio

Il successore don Caron ha ricordato il fondatore di Comunione e Liberazione

JACOPO GRANZOTTO

Tutto esaurito in Campidoglio per il sentito tributo a don «Gius». In mille, forse più, sono accorsi ieri pomeriggio per ricordare la figura di Luigi Giussani, fondatore di Comunione e liberazione. Così, pur di esserci, hanno sopportato una temperatura, quella della sala della Protomoteca, degna di una sera d'agosto. Presenti il sindaco Walter Veltroni, il vice Mariapia Garavaglia, il senatore Giulio Andreotti, il cardinale Tarcisio Bertone e don Julian Carron, il successore spagnolo.

Dentro il pienone, fuori un maxischermo acccontentava i tanti che non avevano trovato posto. Comincia la Garavaglia: «Lui è con noi e noi siamo con lui, quale posto migliore per ricordarlo se non all'interno della casa dei romani? È stato dentro la nostra storia, un amico, un sacerdote e soprattutto un cittadino esigente perché era un vero sacerdote».

Le parole più belle le pronuncia Veltroni che ricorda il fondatore di Comunione e liberazione come figura di spicco del cattolicesimo. «Se si potessero contare tutti i ragazzi - racconta il primo cittadino - che si sono formati con il suo insegnamento e nella sua fede sarebbero milioni in tutto il mondo». Fede ma anche tanta vita: «Aveva passione per tutto ciò che è umano - conclude - ascoltava e si mischiava alle persone, aveva una grande attenzione per gli altri, farsi carico del prossimo era un dovere e una missione, faceva tacere se stesso per capire gli altri. In una parola, era speciale».

«Quando in futuro si scriverà la storia della vera modernità di quei decenni - sostiene invece Andreotti - non si potrà prescindere dal nome e dall'opera di monsignor Giussani. Il segreto del suo apostolato è stato percorrere i tempi, un invito a non essere conformisti e questo valeva soprattutto per la gioventù che negli anni Sessanta covava dentro il seme della violenza». La sua caratteristica principale? «Il modo disinvolto di avere rapporti con le famiglie, unico e sorprendente».

Il cardinale Bertone, arcivescovo di Genova, racconta di aver conosciuto Giussani nel 1955, a Fossano. «Lì, giovane sacerdote - dice - vinsi un concorso canoro da lui indetto

e il premio fu un ricco carico di prodotti dolciari di una nota ditta meneghina che io e i miei amici divorammo avidamente...».

Infine arriva l'atteso momento del successore, don Carron. Le sue parole, poche, ricordano una delle ultime, celebri frasi del fondatore di Cl rilasciate a un quotidiano: «Contro la solitudine brutale dell'uomo si offre il cristianesimo». «Uno slogan - afferma don

Carron - che ha scaldato il cuore di tanta gente che all'improvviso si è sentita abbracciata da lui». «Don Giussani - ha concluso - ha saputo realizzare il miracolo, scommettendo tutto su Gesù Cristo, di realizzare una compagnia capace fin da ora di ispirare e migliorare la storia dell'uomo».

Comunione e Liberazione nasce nel 1954 quando don Luigi Giussani diede vita, a partire dal liceo classico Berchet di Milano, a un'iniziativa di presenza cristiana chiamata Gioventù studentesca (Gs). La sigla attuale, Comunione e liberazione (Cl), compare per la prima volta nel 1969, sintetizza la convinzione che l'«avvenimento cristiano, vissuto nella comunione, è il fondamento dell'autentica liberazione dell'uomo». Attualmente Comunione e liberazione è presente in circa settanta Paesi in tutti i continenti. Non è prevista alcuna forma di tesseramento, ma solo la libera partecipazione delle persone.



Andreotti, il cardinal Bertone e il sindaco Veltroni